

nese», all'insegna del sintetico motto: «massima decisione, massima energia, e concordia su tutta la linea»¹⁶⁸.

Il nuovo federale badò principalmente a guadagnare maggiore consenso al regime fascista e a controllare la difficilissima situazione sociale mediante un'organizzazione assistenziale vieppiù imponente ed efficiente, che aveva per fulcro il partito. In città fu costante la presenza della sua persona e delle organizzazioni fasciste grazie alla progressiva proliferazione di raduni operai, manifestazioni sportive, cerimonie, adunate, inaugurazioni varie, gite e quant'altro. Tanto che ci furono lamentele e segnalazioni anonime per la mobilitazione continua di iscritti e cittadini, come per gli atteggiamenti da duce «in sedicesimo» assunti dal cavaliere ufficiale Andrea Gastaldi. Qualcuno ironizzava chiamandolo «Napoleone» oppure mettendo in evidenza il fatto che Torino volesse «servire IL Capo e non un capo!»¹⁶⁹.

Già alla fine del 1931 Gastaldi si vantava che l'Ente opere assistenziali della Federazione provinciale fascista fosse «ormai perfetto, tanto che S.E. il segretario del partito ha voluto che i vari capi del fascismo di non poche provincie venissero a Torino per studiarvi il funzionamento dell'assistenza invernale» e il piano di misure contro la disoccupazione. Affermò Gastaldi nel dicembre 1931:

Mai, sotto nessun governo, i disoccupati furono soccorsi con tanto amore e con sí generoso contributo d'affetto come sotto l'egida littoria. Impiegati, operai, bimbi, poveri vecchi ricorrono al segretario federale per avere il pezzo di pane, il carbone, magari l'occupazione, ed egli li conforta, li aiuta per quel che può, dimostrando coi fatti che i gerarchi non si gonfiano vanamente di eja ed alalà, ma cercano di essere i collaboratori e, insieme, i confortatori della gran massa dei lavoratori¹⁷⁰.

La distribuzione di pacchi dono, di pane, di colazioni, di carbone, di vestiario, di «befane» per i più piccini, di buoni pasto e d'altro ancora divenne un'abitudine nella Torino dei primi anni Trenta e gli assistiti aumenteranno notevolmente di numero, passando dai trentamila del '31 ai cinquantamila del '33 per poi ridimensionarsi negli anni successivi. I pochissimi posti di lavoro disponibili all'ufficio di Collocamento venivano rivendicati dagli iscritti al Partito fascista, che avevano il diritto di priorità, mentre sempre più invisibili risultavano gli operai che possedevano un piccolo pezzo di terra così come le donne e i pensionati pur precariamente occupati¹⁷¹.

¹⁶⁸ Cfr. *Le consegne del duce*, in «Gazzetta del Popolo», 9 giugno 1931, p. 6; *Andrea Gastaldi*, in «Gazzetta del Popolo», 11 dicembre 1931, p. 7.

¹⁶⁹ Cfr. ACS, Pnf, b. 25.

¹⁷⁰ Cfr. *Importante adunata delle gerarchie*, in «Gazzetta del Popolo», 4 dicembre 1931, p. 6.

¹⁷¹ Cfr. ACS, Pnf, b. 25.